

LA MIA STORIA DI VARESE

(63° episodio)

Nella Pasqua dell'anno 1607 i Canonici di San Vittore decisero di fare le cose in grande. Stavano per giungere alla conclusione i grandi lavori di ristrutturazione e completamento della basilica, ma per arrivare felicemente in porto occorreva un ulteriore sforzo economico da parte della popolazione. Questo non era un obiettivo facile in quanto le condizioni generali erano alquanto misere e per di più già da qualche anno si continuavano a convogliare tutti i risparmi alla volta della Fabbrica del Rosario, ovvero delle cappelle del Sacro Monte. C'era da essere prudenti nel chiedere un ulteriore sacrificio, ma era pur vero che an-

che i lavori di San Vittore dovevano essere portati a termine. Si cercò pertanto in Milano un valente predicatore che venne individuato nel frate cappuccino Matteo Landriani, un giovane religioso di appena 32 anni che tuttavia aveva sulla lingua sia l'ardore del fuoco che la dolcezza del miele. Le sue prediche erano memorabili ed era di ciò che si aveva bisogno a Varese. Tutto venne predisposto per bene, ricorrendo anche a un foglietto a stampa che indicava a tutte le "squadre" cittadine le modalità delle funzioni e della processione finale. Vennero coinvolte persino diverse comunità dei paesi vicini a Varese che giunsero numerose in città. Sicché la processione sa-

cra del 1607 divenne una cosa quale mai si era vista a memoria di uomo a Varese. Al punto che, trovandosi in città due compagnie di soldati tedeschi, questi alla vista di tanta partecipazione e fede, al passaggio dell'Addolorata e del corpo di Gesù crocifisso, caddero ginocchioni per terra e si convertirono alla religione cattolica. Si trattò di un miracolo stupendo che destò meraviglia sino a Milano, ma non fu il unico. A tarda sera, quando nella sacrestia di san Vittore i Canonici si trovarono a contare le elemosine si accorsero con grande stupore che la raccolta era stata grande: ben duecento scudi d'oro che furono sufficienti a completare i lavori della chiesa. (p.m.)

Una serenata per il Sotto Prefetto

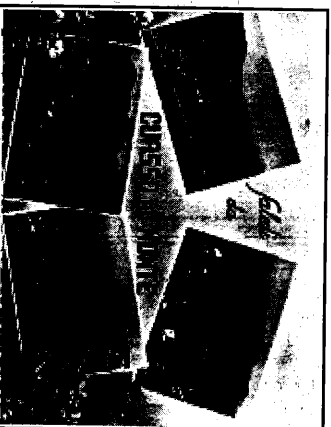
Quando ricevette la notizia di essere stato designato a ricoprire l'importante incarico di Sotto Prefetto di Varese, l'avvocato Vincenzo Taccari fece subito la faccia scura e mandò un gran sospiro, quasi volesse far capire ai suoi superiori che era solo il senso del dovere a farlo recare nella città prealpina, ma se fosse stato per lui ne avrebbe fatto volentieri a meno. Il suo malumore era tale che non riuscì a nasconderselo neppure ai familiari e per parecchi giorni si mostrò davvero intrattabile. Tutti i torti il poveretto non li aveva. Varese possedeva già una indiscutibile fama di città affascinante e in tempi normali tutti i funzionari dello Stato avrebbero fatto a gara per ottenere un incarico. Purtroppo la città prealpina si era fatta negli anni precedenti anche la fama di sede ostile ai Sotto Prefetti, a causa del desiderio di staccarsi dalle dipendenze di Como e ottenere un elevamento di grado sino a capoluogo di provincia. Tutti i predecessori del neo Sotto Prefetto avevano subito una incesante e dura guerriglia di polemiche e contestazioni, al punto che più d'uno aveva chiesto di essere esone-

Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

stupendi amici che reggono le sorti della Biblioteca di Cusso al Monte. La serata in questione, con la presenza del sindaco e di altre autorità, era dedicata alle fortificazioni della Linea Cadorna illustrate da Roberto Corbella: una presenza molto significativa in quel territorio che tra l'altro presenta forti interessi culturali e turistici. E' stato così possibile per me venire a conoscenza dei grandi progressi compiuti di recente dalla Biblioteca che sta sviluppando spazi, servizi e patrimonio librario (segnalo tra l'altro la presenza di un fondo "speciale" costituito dai libri e dalle carte del noto studioso Domenico Bulferetti); ma anche del notevole numero di attività che

ce assistiamo a tanta buona volontà, ad iniziative sporadiche, a programmi carenti, ma sia ben chiaro che la responsabilità di questo stato di cose non è sempre delle Biblioteche, ma di quelle Amministrazioni insensibili che le lasciano prive di mezzi e di risorse umane. Che a Cusso al Monte si respiri un'altra aria è dimostrato anche dalla presenza di un «Comitato Culturale Cuassee» che tra le tante iniziative ha dato vita anche alla pubblicazione de «U' taquin da Cuass» un bel calendario che ripropone una serie di preziose e storiche cartoline che ci mostrano la Cusso di una volta: una cittadina che tuttavia è riuscita a mantenere intatti molti valori ambien-



1999

fo. 24.1.98

VA

Umana Dimora

Amministrazione Provinciale

Comune di Fagnano Olona
Assessorato alla Cultura

Centro Giovanile Parrocchiale

Corso d

presso il

12 martedì
15 venerdì
19 martedì
22 venerdì
26 martedì

16 martedì
26 martedì
SE
16 martedì
Iscrizioni Partecipazione

LOMBARDIAoggi - 24 Gennaio 1999

Maria Sorbi

A metà del mese di novembre mi è capitato di partecipare a una conferenza coi profezioni di diapositive organizzata dagli

Il buon esempio di Cuasso al Monte

servata.

di crepacuore. L'avvocato Vincenzo Taccari ignorava tuttavia che col trascorrere degli anni si era fatto strada nell'animo dei Varesini, e soprattutto dei giornalisti, un ripensamento. Si era insomma compreso che, per quanto giustificata, la polemica doveva essere mantenuta in certi limiti e che, soprattutto, non doveva essere indirizzata verso dei funzionari incolpevoli che rappresentavano lo Stato, ma non ne erano l'espressione compiuta. Fu così che la sera del 31 marzo 1868 la pacifica vita dei Varesini venne all'improvviso rotta dal piacevole suono della Banda Municipale. La quale, dopo avere percorso le strade principali raccogliendo al proprio seguito un innumerevole stuolo di abitanti resi allegri dalla festa, si portò sotto le finestre dell'abitazione del Sotto Prefetto: abitazione che, al pari degli uffici, si trovava in Palazzo Estense, in quella ala che oggi è occupata dalla Civica Biblioteca. Con l'esecuzione di un'accurata scelta di celebri brani musicali, le autorità municipali avevano deciso di testimoniare al nuovo Sotto Prefetto che era davvero il benvenuto in città e che tutti l'avrebbero trattato come un amico. Il funzionario e i suoi familiari, piacevolmente sorpresi, si affacciarono alla finestra e risposero con calore ai gesti di simpatia che giungevano loro dalla sottostante strada. Mai serenata ebbe più successo a Varese e l'indomani mattina l'avvocato Taccari si affrettò a inviare una lettera al sindaco dicendogli che aveva molto gradito l'omaggio musicale e l'affettuosa accoglienza che gli era stata riservata.

LA PROVINCIA da sfogliare

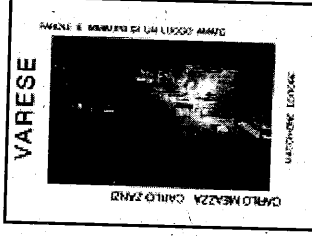
Parole e immagini nel libro di Zanzi-Meazza Varese, cogli l'attimo

non sono sotto forma di conferenze, richiando un considerevole pubblico. Mi viene da pensare a come cambierebbe il panorama culturale locale se le settanta-ottanta biblioteche della provincia di Varese sviluppassero dei programmi simili, o comunque fossero più attive. Purtroppo inve-

pensare che da quelle parti non sono passati invano personaggi come Vincenzo e Tullio Dandolo: due tra i più celebri intellettuali italiani del secolo scorso che hanno valorizzato la località chiamata «il deserto» dove oggi al posto dell'antico convento sorge un moderno ospedale.

La copertina dell'almanacco di Cuasso al Monte. In alto, una veduta di Palazzo Estense a Varese. Sotto, la copertina del libro di Carlo Meazza e Carlo Zanzi

perpetuo: O ancora di descrivere indimenticabili partite di basket al Palazzo dello Sport e cogliere l'emozione della prima nevicata, sempre suggestiva e magica, anche se già odiata qualche giorno dopo quando rallenta i ritmi delle mattinate lavorative. Fermare questi piccoli momenti in uno scatto o in una situazione li fa vivere per sempre, dando voce più che alla Varese degli eventi che fanno notizia, alla Varese delle persone, fotografate un giorno qualunque in un'ora qualunque. E di certo accompagnare le immagini con le osservazioni sul microcosmo della città tratteggia un quadro che ferma per un attimo lo scorrere del tempo sui luoghi e permette di assaporare piccoli momenti ritrovandosi in essi. Così negli arguti racconti di prosa, come nei versi poetici prende forma una città vissuta dal di dentro attraverso l'immediatezza del dialetto bosino e l'efficacia di alcune descrizioni che fanno sentire quasi l'odore dei caffè del centro o le voci degli adolescenti alla fermata dell'autobus. Realizzare un libro sul passato rispolvera vecchie e nostalgiche emozioni facendo sembrare i tempi dei nonni molto più affascinanti e poetici della quotidianità di oggi.



Osservare una città vuol dire saper cogliere i suoi piccoli cambiamenti attraverso i particolari, vuol dire viverla oltre i fatti ufficiali ed esplorarla nella sua quotidianità. Questo hanno realizzato Carlo Zanzi e Carlo Meazza attraverso la parola e l'immagine nel volume «Varese» (Macchione Editore, 1998, 35mila lire). Una scritta su un muro, dei vecchi fermi a parlare sotto il sole tiepido del mezzogiorno invernale, un gruppo di ragazzi vestiti all'ultima moda a passeggio per le vie del centro il sabato pomeriggio. E la cronaca di una realtà che non sempre trova spazio sulle pagine dei quotidiani locali ma che testimonia un'evoluzione del gusto, delle esigenze, della vita di una città. E non manca di raccontare piccole storie e aneddoti, come le esagerazioni di Pappalardo, eccentrico personaggio varesino, amante delle aule del tribunale e delle poltrone della redazione di via Tamagno. Oppure di ricordare storici personaggi come Gianni Bellorini, docente di educazione fisica, «il prof.» per eccellenza, l'uomo dal moto

Raccontare il presente invece è un po' più complicato perché si ha l'impressione che fugga via e che sia meno interessante. Eppure nel momento in cui lo si guarda o si legge non si può che amarlo. Forse proprio perché, una volta filtrata dalla penna dello scrittore e dall'obiettivo del fotografo, anche la normalità sembra più bella. Allora ci si rapporta a quello che si vive con un gusto tutto nuovo. Per un attimo si esce dal meccanismo e lo si osserva, trovando uno scorcio del centro più suggestivo di quando lo si guarda passeggiando per negozi, oppure ricordando un fatto con un piacere e un coinvolgimento più sottili di quando era accaduto. Carlo Meazza, fotografo professionista, e Carlo Zanzi, insegnante e giornalista, hanno fatto della loro professione un'arte traducendola in un libro fresco e sentito. Come sottolinea il giornalista Gianni Spatà nell'introduzione «le notizie nascono, si consumano e muiono nel breve spazio di un mattino. I pensieri no: quelli possono diventare immortali». E forse chi prenderà in mano questo libro fra qualche anno, si ricorderà del segno che gli ultimi anni Novanta hanno lasciato sulla città. Quel segno che la cronaca con la "c" maiuscola non ha il tempo di raccontare, troppo occupata a informare sui fatti.